

## La devozione eucaristica nella Chiesa dopo il Concilio di Trento

*Prof. Dieter Weiss*<sup>1</sup>

Il Concilio di Trento, iniziato ormai 450 anni fa, definì in modo straordinario il dogma cattolico dell'Eucaristia. Sottolineò la necessità della devozione al Signore nell'Eucaristia. Se pensiamo alle magnifiche chiese barocche, se consideriamo gli ordini religiosi e le confraternite che si sono rapidamente sviluppati dopo il concilio e che si sono dedicati alla devozione al sacramento dell'altare, ci sembrano essere la conseguenza diretta del concilio<sup>2</sup>. Lo sono davvero?

Inizieremo la nostra esposizione con una sintesi dell'insegnamento del concilio sull'Eucaristia. Studieremo poi le regole di conservazione dell'Eucaristia e lo sviluppo della devozione nei suoi confronti<sup>3</sup>. Infine, daremo uno sguardo particolare alle diverse forme di preghiera, agli ordini religiosi e alle confraternite. Gli esempi saranno tratti per lo più dalla Baviera. Nelle nostre riflessioni partiremo dal Medioevo per mostrare la continuità che si è stabilita al di là del Concilio di Trento. Non tratteremo la rappresentazione dell'Eucaristia nell'arte né la sua venerazione attraverso la musica sacra<sup>4</sup>.

### 1. L'insegnamento del Concilio di Trento sull'Eucaristia

Durante la seconda parte della Sessione XIII del concilio nel 1551-1552, si discusse del significato dell'Eucaristia<sup>5</sup>. I teologi del concilio studiarono dieci articoli in cui furono affrontati quattro punti:

- la presenza reale (contro i riformatori svizzeri),
- la transustanziazione (contro Martin Lutero),

---

<sup>1</sup> Conferenza tenuta in occasione del primo convegno del C.I.E.L., 8-10 novembre 1995.

<sup>2</sup> Emmerich Raitz von Frenzt, *Das Konzil von Trient und seine Ausstrahlung auf die Frömmigkeit*, in: *Das Weltkonzil von Trient. Sein Werden und Wirken I*, pubblicato sotto la direzione di Georg Schreiber, Friburgo 1951, T. 1, pp. 337-347; molto disomogeneo: Klaus Ganzer, "Das Konzil von Trient und die Volksfrömmigkeit", in: *Volksfrömmigkeit in der Frühen Neuzeit*, pubblicato sotto la direzione di Hansgeorg Molitor e Heribert Smolinsky (*Katholisches Leben und Kirchenreform im Zeitalter der Glaubensspaltung* 54), Munster, 1994, pp. 17-26.

<sup>3</sup> Una ricca documentazione sull'adorazione dell'Eucaristia da parte dei santi fin dall'era apostolica si trova nell'opera molto completa di Georg Ott: *Eucharisticum. Legende von den lieben Heiligen des glorwürdigsten, wunderbarlichen Sakramentes*, Ratisbona, 1869; Jakob Hoffmann, *Die Verehrung und Anbetung des allerheiligsten Sakramentes des Altars*, Kempten, 1897.

<sup>4</sup> Cfr. i vari contributi: *Eucharistia. Deutsche Eucharistische Kunst. Offizielle Ausstellung zum eucharistischen Weltkongress*, Monaco, 1960.

<sup>5</sup> Hubert Jedin: *Geschichte des Konzils von Trient III*, Friburgo, 1970, pp. 268-291, qui: *Mysterium fidei: Das Eucharistiedekret der Sessio XIII*. Per una presentazione sistematica degli elementi fondamentali, cfr. L. Godefroy: «L'Eucaristia secondo il Concilio di Trento», in: *Dizionario di Teologia Cattolica* 5, 1913, pp. 1326-1356. André Duval: «Le concile de Trente et le culte eucharistique», in: *Studia Eucharistica DCC anni a condito Festo Sanctissimo Corporis Christi 1246-1946*, Anversa, 1946, pp. 379-414.

- la conservazione dell'Eucaristia e il suo culto, e
- la comunione sotto le due specie.

Il risultato del dibattito generale della Commissione dei teologi (dal 21 al 30 settembre) fu la redazione di undici canoni che riassumono in modo preciso l'insegnamento cattolico sull'Eucaristia e le opinioni protestanti in materia. Il canone 1 definisce la presenza reale di Nostro Signore Gesù Cristo, che dopo la consecrazione è presente *vere, realiter ac substantialiter*. Il canone 2 definisce in modo preciso la transustanziazione: *mirabilem illam et singularem conversionem totius substantiae panis in corpus et totius substantiae vini in sanguinem, manentibus dumtaxat speciebus panis et vini*. Cristo è presente sia sotto una delle due specie che sotto entrambe (canone 3). Nei canoni 4, 6 e 7 si traggono conclusioni essenziali per la devozione all'Eucaristia: Cristo non è presente solo nel momento in cui lo si riceve, ma anche dopo la consecrazione (canone 4); per questo motivo l'ostia consecrata deve essere venerata attraverso il culto di latria, venerata durante le feste religiose e può quindi essere portata in processione (canone 6); inoltre l'Eucaristia deve essere conservata in un luogo sicuro (*in sacrario reservari*) e portata ai malati (canone 7). Il canone 9 prescrive la ricezione del sacramento nel periodo pasquale. I canoni sono preceduti da otto capitoli di insegnamento, che dimostrano fermezza nei confronti dei riformatori. Il capitolo 2 afferma che il sacramento fu istituito durante l'Ultima Cena (*tamquam spiritualem animarum cibum*). Il capitolo 5, determinante per il nostro studio, regola il culto e la devozione verso il Santissimo Sacramento. Viene incoraggiato l'uso della devozione eucaristica in occasione di una festa particolare e delle processioni per le strade e le piazze pubbliche. Così, la Festa di Corpus Domini e la sua processione sottolineano il trionfo della verità, vittoriosa sulla menzogna e sull'eresia. Il capitolo 7 fornisce le regole per la preparazione alla ricezione della Santa Comunione, per la quale è implicita l'assoluzione da ogni peccato mortale.

L'11 ottobre la sessione fu aperta con la preghiera allo Spirito Santo. Entrambi i progetti, il decreto sull'Eucaristia e i decreti di riforma, furono accettati all'unanimità<sup>6</sup>. Parteciparono alle votazioni 48 partecipanti con diritto di voto [mandatati], tra cui i 20 spagnoli erano in prima fila, seguiti da 13 italiani e 7 tedeschi.

La devozione all'Eucaristia fu ulteriormente precisata dalla definizione della Santa Messa, nella sessione XXII<sup>7</sup>. Il carattere sacrificale della Messa si basa sul comandamento dato al

---

<sup>6</sup> Heinrich Denzinger: *Enchiridion symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, pubblicato sotto la direzione di Peter Hünermann, Friburgo in Brisgovia 1991, n. 1635-1661, pp. 527-536.

<sup>7</sup> Hubert Jedin, *Geschichte des Konzils von Trient IV/1*, Friburgo, 1975, pp. 174-209, qui: «Mysterium fidei: Die Messe als Opfer».

momento dell'istituzione e non sul carattere sacrificale dell'Ultima Cena. La Messa non è solo memoria e sacrificio di lode e gratitudine, ma anche sacrificio propiziatorio, che può essere offerto per i vivi e i morti.

## 2. La conservazione dell'Eucaristia

Inizialmente l'Eucaristia veniva conservata per poterla portare ai malati (è il viatico<sup>8</sup>). Il Concilio di Trento (sessione XIII, capitolo 6) ritenne che il viatico da solo giustificasse la conservazione eucaristica, riferendosi al Concilio di Nicea<sup>9</sup>. Il Concilio di Trento permise anche una maggiore frequenza delle comunioni, con la conseguenza che venivano conservate quantità maggiori di ostie consacrate. Infine, la devozione all'Eucaristia incoraggiata dal Concilio di Trento fornisce un motivo supplementare. L'enciclica [istruzione] *Quam plurimum* della Congregazione per la disciplina dei sacramenti del 1° ottobre 1949 spiega l'adorazione del Signore Gesù Cristo nascosto sotto le specie eucaristiche come motivo secondario della conservazione dell'Eucaristia<sup>10</sup>.

La devozione eucaristica al di fuori della Santa Messa e indipendentemente dalla comunione stessa ebbe inizio nell'XI secolo<sup>11</sup>. Le prime veglie davanti al Santissimo Sacramento apparvero all'inizio del 1068. Questa usanza, che molto probabilmente proviene da Cluny, si ritrova nella regola dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme nel 1155/1160<sup>12</sup>. Nel XIII e XIV secolo, la presenza di una lampada perpetua divenne sempre più frequente. E anche se il Concilio di Trento non fece alcun riferimento alla lampada perpetua, favorì comunque questa usanza in modo indiretto; il rituale romano del 1614 ne fece una prescrizione<sup>13</sup>.

Il rispetto verso l'Eucaristia al di fuori della Santa Messa influenzò la scelta e la decorazione del luogo in cui venivano conservate le sacre specie. Già nell'antichità, alcuni documenti menzionano la conservazione delle specie consacrate dopo la messa. A partire dal IV secolo, nelle

---

<sup>8</sup> Joseph Andreas Jungmann: *Missarum sollemnia. Eine genetische Erklärung der römischen Messe 2*, Vienna ecc. 1962, pp. 504-510; Otto Nussbaum: *Die Aufbewahrung der Eucharistie* (Theophaneia 29), Bonn, 1979, pp. 21-101.

<sup>9</sup> Denzinger, op. cit. (nota 5), n. 1645; Nussbaum, op. cit. pp. 57 ss.

<sup>10</sup> AAS 41, 1949, pp. 509 e segg., citato da Nussbaum, op. cit., p. 102.

<sup>11</sup> Peter Browe SJ: *Die Verehrung der Eucharistie im Mittelalter*, Monaco, 1933 (riedizione Sinzig, 1990); Nussbaum, op. cit., pp. 166-174 (presenta una testimonianza del 904 che menziona una lampada che bruciava davanti al Santissimo Sacramento a Seleucia).

<sup>12</sup> Peter Browe, op. cit., pp. 1-11; NUSSBAUM, op. cit., pp. 170-174.

<sup>13</sup> Edizione utilizzata: *Rituale Romanum Pauli V. Pont. Max. iussu editum*, Trento, 1619, p. 54 (ne esiste una copia alla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, 4° Liturg. 577).

chiese venivano conservate in una stanza adiacente al santuario, la sacrestia, o nelle chiese più piccole, in un armadio posto nel santuario<sup>14</sup>.

L'altare, il mobile liturgico su cui si compie il rito eucaristico, è allo stesso tempo luogo del sacrificio e del pasto sacro<sup>15</sup>.

La conservazione dell'Eucaristia sul tavolo dell'altare è probabilmente la conseguenza della dignità attribuita all'altare come «trono dei doni eucaristici» e risale al IX secolo<sup>16</sup>. Il Santissimo Sacramento veniva conservato in piccoli vasi senza nome particolare, in pissidi o persino in statue della Vergine Maria. I documenti che indicano la conservazione del Santissimo Sacramento sopra o sull'altare si moltiplicano a partire dall'alto Medioevo. A Cluny, nell'XI secolo, una colomba d'oro sopra l'altare serviva da contenitore per la pisside che conteneva le ostie sacre<sup>17</sup>. Le colombe più antiche contenenti l'Eucaristia si trovano nel convento di Göttweig in Austria e al Bargello a Firenze. I tabernacoli sospesi erano particolarmente diffusi in Inghilterra. Tabernacoli mobili potevano essere collocati direttamente sul tavolo dell'altare, tabernacoli che erano realizzati come reliquiari<sup>18</sup>.

Una serie di ordinanze sinodali seguirono il IV Concilio Lateranense del 1215 che, nel decreto *Sane*, insisteva sulla conservazione dell'Eucaristia *sub fidei custodia clavibus adhibitis*<sup>19</sup>. Tuttavia, fino alla fine del Medioevo non esisteva alcuna prescrizione generale. Fu solo nelle chiese gotiche del XIV e XV secolo che i tabernacoli murali furono utilizzati in numero maggiore. Nei paesi di lingua tedesca sono sempre collocati sul lato del Vangelo<sup>20</sup>. Questa disposizione per la conservazione fu mantenuta fino all'epoca moderna. Alla fine del Medioevo furono creati numerosi tabernacoli per il Santissimo Sacramento; quelli della cattedrale di Ulm, che raggiungono l'altezza della volta, quello di Adam Kraft a San Lorenzo a Norimberga o il famoso ciborio francese a Grenoble sono esempi noti.

---

<sup>14</sup> Braun: articolo «Altar», op. cit. (nota 7), pp. 574-582; altre testimonianze della conservazione del Santissimo Sacramento nelle case dei laici – ovviamente all'epoca delle persecuzioni –, nelle celle degli eremiti e nei monasteri si trovano in: Nussbaum, op. cit., pp. 265-308.

<sup>15</sup> Per quanto riguarda l'evoluzione dell'altare, cfr. l'ineguagliabile opera di Joseph Braun SJ: *Der Christliche Altar*, 2 vol., Monaco, 1924; per la citazione: vol. 1, p. 1; cfr. anche l'articolo «Altar», in: *Wetzer und Welte's Kirchenlexikon 1*, 1882, col. 584-594; Joseph Braun, «Altar», in *Reallexikon zur deutschen Kunstgeschichte 1*, 1937, col. 412-429; «Altar», in: *LThK 1/1993*, col. 434-438.

<sup>16</sup> Braun, articolo «Altar», op. cit., pp. 585-590; Nussbaum, op. cit. (nota 8).

<sup>17</sup> Si trovano attestazioni della conservazione del Santissimo Sacramento sospeso sopra l'altare: Braun, voce «Altar», op. cit., pp. 599-623; per quanto riguarda l'Inghilterra, cfr. Nussbaum, op. cit. pp. 329-364.

<sup>18</sup> Braun, voce «Altar», op. cit., pp. 623-639.

<sup>19</sup> Nussbaum, op. cit., pp. 373-376.

<sup>20</sup> Nussbaum, op. cit., pp. 389-426.

Il più antico esempio di tabernacolo posto in modo permanente sull'altare è quello della pala d'altare di Santa Chiara nella cattedrale di Colonia. Il tabernacolo della chiesa di San Martino a Landshut e quello della chiesa di Santa Valburga a Eichstätt furono installati nel <sup>XV</sup>secolo<sup>21</sup>. Una seconda forma di tabernacolo fu creata nel <sup>XV</sup>secolo a Firenze e a Siena, dove furono collocati monumentali tabernacoli-pettorali in pietra sull'altare<sup>22</sup>. Inoltre, il Santissimo Sacramento poteva essere conservato su un altare annesso o in cappelle individuali progettate appositamente. Il tabernacolo poteva essere collocato sull'altare senza pala d'altare, come nella Certosa di Pavia, integrato nella predella o nel basamento della pala d'altare, oppure posto davanti, come è consuetudine in Germania.

Il contrasto tra l'insegnamento dei riformatori in questo campo e l'insegnamento tradizionale sull'Eucaristia fu certamente di grande importanza per l'evoluzione dei tabernacoli d'altare nel <sup>XVI</sup>secolo; la presenza del tabernacolo divenne allora il segno della fede nella presenza reale permanente del Signore nel sacramento, come ha giustamente affermato Nussbaum<sup>23</sup>. Il vescovo Gian Matteo Giberti di Verona († 1543) non è certamente l'inventore dei tabernacoli d'altare in Italia, eppure ne incoraggiò l'istituzione in tutta la sua diocesi<sup>24</sup>. Il Concilio di Trento, tuttavia, non prese alcuna decisione pratica per la conservazione del Santissimo Sacramento. Il santo arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo (1560-1584), adottò il tabernacolo d'altare per la sua diocesi<sup>25</sup>. Pubblicò istruzioni sulla sua composizione e decorazione, che ebbero una profonda influenza sulla Chiesa universale. Anche a Roma il tabernacolo d'altare si impose alla fine del <sup>XVI</sup>secolo. Il vicario generale Myller di Ratisbona lo definì nel 1591 come *mos ecclesiae Romanae*. Solo a partire dal rituale romano del 1614 di papa Paolo V (1605-1621) furono date prescrizioni per la conservazione del Santissimo Sacramento sull'altare, in un tabernacolo coperto da un baldacchino<sup>26</sup>. Il rituale era prescritto solo per la diocesi di Roma, ma aveva carattere esemplare per la Chiesa universale. Il sinodo di Bressanone nel 1603 sottolineava ancora la differenza tra l'uso romano di collocare il tabernacolo sull'altare maggiore [altare centrale] e l'usanza tedesca del tabernacolo a muro sul lato

---

<sup>21</sup> A proposito del tabernacolo dell'altare, cfr. Joseph Braun, «Altartabernakel», in: *Reallexikon zur deutschen Kunstgeschichte* 1, 1937, col. 606-611; Theodor Bogler, «Tabernakel», in: *LThK* 9/ 1964, col. 1265 sq.; Nussbaum: op. cit. (nota 8), p. 429.

<sup>22</sup> Braun: articolo «Altar», op. cit., pp. 639-647; Nussbaum, op. cit., pp. 430-433.

<sup>23</sup> Nussbaum: op. cit., p. 429.

<sup>24</sup> Braun: articolo «Altar», op. cit., pp. 590-597; su questo punto esistono diverse testimonianze isolate.

<sup>25</sup> Braun: articolo «Altar», op. cit., pp. 645-647.

<sup>26</sup> «*Hoc autem tabernaculum, conopaeo decenter opertum atque ab omni alia re vacuum, in altari maiori vel in alio, quod venerationi et cultui tanti Sacramenti commodius ac decentius videatur, sit collocatum*». *Rituale Romanum Pauli V.*, p. 53 (come nota 13); Nussbaum, op. cit., p. 448.

del Vangelo. A nord delle Alpi, il tabernacolo murale fu utilizzato ancora più a lungo, il che può significare che la modifica dei decreti di riforma tridentini era stata seguita solo in parte<sup>27</sup>.

Il divieto di conservare il Santissimo Sacramento sull'altare maggiore fu mantenuto solo per le cattedrali, i chiostri e le chiese collegiali con ufficio nel coro<sup>28</sup>. Le decisioni della congregazione dei vescovi e degli ordini del 1579 e del 1594, secondo cui il tabernacolo non doveva essere collocato sull'altare maggiore delle chiese cattedrali *propter functiones pontificie*, furono integrate nel rituale romano pubblicato nel 1614. Anche nel *Caeremoniale Episcoporum* del 1600 si indica che il Santissimo Sacramento non deve essere conservato sull'altare maggiore delle chiese episcopali per non ostacolare lo svolgimento delle cerimonie<sup>29</sup>.

L'idea, secondo il modello romano, che l'altare fosse il luogo più degno e appropriato per collocare il tabernacolo si affermò in Germania solo nel corso del XVII secolo. Ciò fu stabilito per la prima volta nel 1619 nel rituale di Eichstätt; nel 1662 vi aderirono Ratisbona, nel 1671 Würzburg e nel 1673 Frisinga. Il fiorire della vita religiosa e il conseguente aumento delle comunioni tra i laici fornirono una ragione pratica per conservare il Santissimo Sacramento in un tabernacolo fisso sull'altare maggiore. I magnifici altari dell'epoca barocca testimoniano ancora oggi l'onore regale che veniva reso a Nostro Signore nell'Eucaristia.

### **3. Forme di devozione eucaristica**

#### ***a. La ricezione***

Il rispetto dovuto all'Eucaristia al momento della sua ricezione da parte dei fedeli è all'origine di una grande devozione<sup>30</sup>. Per ricevere il corpo di Cristo, è necessario uno stato d'animo interiore adeguato, distinguere chiaramente questa funzione da un pasto normale e rispettare le prescrizioni relative al digiuno. Inoltre, nei primi secoli e all'inizio del Medioevo, l'ostia veniva ricevuta per lo più sulla mano avvolta in un panno da cui si prendeva il pane eucaristico con la bocca. Ben presto, la comunione in bocca divenne l'usanza. Nei primi secoli, l'ostia consacrata era nascosta alla vista e mostrata solo al momento della comunione per rispetto del suo carattere sacro<sup>31</sup>

---

<sup>27</sup> *Das Weltkonzil von Trient. Sein Werden und Wirken*, pubblicato sotto la direzione di Georg Schreiber, 2 vol., Friburgo, 1951.

<sup>28</sup> Nussbaum: op. cit., p. 433.

<sup>29</sup> Abbiamo utilizzato l'edizione *Caeremoniale episcoporum*, Venezia 1774, I cap. XII, 8, p. 48 sq. (un esemplare è conservato presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, Liturg. 1401 x).

<sup>30</sup> Nussbaum: op. cit., pp. 102-105.

<sup>31</sup> Antonius Van Bruggen SS.CC.: *Riflessione sull'adorazione eucaristica* (Dissertatio ad Lauream in Facultate theologia Pontificiae Universitatis Gregoriana), Roma, 1968, pp. 3-49; Nussbaum: op. cit. (nota 8), pp. 115-122.

. Per quanto riguarda la devozione al di fuori della messa, le prime indicazioni di venerazione risalgono solo alla fine dell'XI secolo.

### **b. L'elevazione**

L'elevazione fu il punto di partenza decisivo per una devozione eucaristica più intensa<sup>32</sup>. L'elevazione dei simboli eucaristici al momento della consacrazione coincide con una crescente richiesta di «vedere» da parte dei fedeli. Essa è menzionata per la prima volta alla fine del XII secolo in uno statuto sinodale del vescovo di Parigi Odo de Sully (1196-1208); già alla metà del XIII secolo era consuetudine in Occidente<sup>33</sup>. Alcuni hanno interpretato la crescente devozione eucaristica nell'alto Medioevo come una reazione all'eresia di Berengario di Tours († 1088), ma la devozione eucaristica iniziò a svilupparsi su larga scala solo un secolo dopo la sua morte<sup>34</sup>. Le notizie di miracoli eucaristici si moltiplicarono a partire dal XIII secolo. San Bernardo di Chiaravalle, San Francesco d'Assisi e le loro congregazioni diffusero così la devozione al sacramento dell'altare<sup>35</sup>.

Dopo l'introduzione dell'elevazione, apparve una nuova forma di venerazione del Santissimo Sacramento (*visitatio sanctissimi*).

### **c. Corpus Domini**

Tutte le forme primitive di devozione eucaristica culminarono con l'introduzione della Festa di Corpus Domini<sup>36</sup>. In origine, la memoria dell'istituzione dell'Eucaristia veniva celebrata il Giovedì Santo. Le visioni di santa Giuliana di Liegi, morta nel 1258 e già canonizzata nel 1269, portarono all'introduzione della Festa del Corpus Domini a Liegi nel 1246. Papa Urbano IV (1261-1264) autorizzò questa festa nella Chiesa universale con la bolla *Transiturus de hoc mundo*. La festa era destinata a espiare le irriverenze nei confronti del sacramento, a commemorare l'istituzione dell'Eucaristia e a confutare le eresie anti-eucaristiche. Un altro motivo potrebbe essere

---

<sup>32</sup> Peter Browe SJ: «Die Elevation der Messe», in: *Jahrbuch für die Liturgiewissenschaft* 9, 1929, pp. 20-66; Van Bruggen, op. cit. (nota 31), pp. 56-63; Browe: op. cit. (nota 11), p. 49; Nussbaum: op. cit. (nota 8), pp. 125-139.

<sup>33</sup> Browe: op. cit., pp. 28-39.

<sup>34</sup> Nussbaum: op. cit., pp. 118 sq. – A proposito di Berenger, cfr. Nathan Mitchell, « Cult and Controversy: The Workshop of the Eucharist outside Mass », in: *Studies in the Reformed Rites of the Catholic Church* 4, New York 1982, pp. 137-151.

<sup>35</sup> Nussbaum: op. cit., pp. 122-125.

<sup>36</sup> Browe: op. cit. (nota 11), pp. 70-88; Van Bruggen, op. cit., pp. 71-74; Nussbaum: op. cit., pp. 149-166; per una breve panoramica delle diverse forme di adorazione al di fuori della messa, cfr. Mitchell, op. cit. (nota 34), pp. 163-195. Oppure: «L'Office du *Corpus Christi*, opera di San Tommaso d'Aquino», in: Pierre-Marie GY, *La liturgie dans l'histoire*, Parigi 1990, pp. 223-245/

il miracolo del sangue di Bolsena, vicino a Orvieto. Tuttavia, il papa non menziona questo evento nel<sup>37</sup>. Ricordiamo che nel 1263 un sacerdote, in preda al dubbio, vide l'ostia durante la messa trasformarsi in vera carne. Le gocce di sangue che scendevano sul corporale formarono il volto del Redentore. In ogni caso, la nuova festa si diffuse lentamente: è menzionata nel 1278 in un documento del convento francone dei cistercensi di Heilsbronn. Il boom di questa festa avvenne solo quando papa Giovanni XXII (1316-1334) incluse la bolla di Urbano IV e la sua riconferma da parte di papa Clemente V (1305-1314) nella legislazione clementina durante il concilio di Vienna (1311-1312).

#### ***d. Processioni***

Durante il Medioevo, le processioni intorno alla chiesa e in pubblico erano numerose e apprezzate, ma l'uso delle processioni "teoforiche" era poco conosciuto<sup>38</sup>. Solo il viatico dava l'occasione di portare il Santissimo Sacramento in pubblico fuori dalle mura delle chiese per portarlo ai malati; al ritorno veniva portata anche un'ostia consacrata<sup>39</sup>. A partire dalla seconda metà del XIII secolo, l'accompagnamento del sacramento era spesso arricchito da indulgenze. Lo sviluppo delle processioni teoforiche contribuì al trasporto del Santissimo Sacramento nella processione della Domenica delle Palme e alla traslazione dell'Eucaristia, nella liturgia dei presantificati del Venerdì Santo<sup>40</sup>. Le processioni teoforiche si moltiplicarono a partire dalla seconda metà del XIV secolo durante le grandi feste dell'anno liturgico e nei periodi di miseria. In Germania, ogni giovedì si celebravano le "messe angeliche", come indicato in documenti risalenti al 1388/89 circa a Norimberga. A queste processioni erano associate messe celebrate davanti al Santissimo Sacramento esposto.

La processione non era originariamente parte integrante della Festa di Corpus Domini. La sua introduzione avvenne in diverse diocesi, chiese e ordini in epoche diverse<sup>41</sup>. Il documento più antico, risalente al periodo compreso tra il 1264 e il 1279, riguarda San Gerone a Colonia; nel 1298 la processione è istituita nella diocesi di Würzburg. La prima metà del XIV secolo vede poi una

---

<sup>37</sup> Browe: op. cit., pp. 74-76.

<sup>38</sup> Browe: op. cit., pp. 89-91.

<sup>39</sup> Nussbaum op. cit., pp. 142-149.

<sup>40</sup> Nussbaum: op. cit., pp. 159-162.

<sup>41</sup> Browe: op. cit., pp. 91-98; Nussbaum: op. cit., pp. 154-159; riguardo alle processioni teoforiche in Baviera, cfr. Alois Mitterwieser: *Geschichte des Fronleichnamsprozession in Bayern*, rivisto e completato da Torsten Gebhard, Monaco, 1949; studio per la diocesi di Bamberg: Xaver Haimerl: «Das Prozessionswesen des Bistums Bamberg im Mittelalter» in: *Münchener Studien zur historischen Theologie 14*, Monaco, 1937 (riedizione Hildesheim, 1973).

grande espansione della processione del Corpus Domini. A Roma, è attestata con certezza a partire da papa Martino V (1417-1431), che concesse 100 giorni di indulgenza ai fedeli che vi partecipavano.

Il Concilio di Trento diede un nuovo impulso alla devozione al Signore nell'Eucaristia. Il Concilio conferì alla processione del Corpus Domini un carattere esplicito di affermazione della fede ortodossa: *Atque sic quidem oportuit victricem veritatem de mendacio et haeresi triumphum agere, ut eius adversarii, in conspectu tanti splendoris et in tanta universae Ecclesiae laetitia positi, vel debilitate et fracti tabescant, vel pudore affecti et confusi aliquando resipiscant* (sessione XIII, capitolo 5)<sup>42</sup>. Nel 1563, anno di chiusura del concilio, la processione del Corpus Domini si svolse nella capitale bavarese. Le corporazioni di Monaco rappresentarono scene dell'Antico e del Nuovo Testamento, dalla creazione del mondo al re Davide con la sua arpa, dal matrimonio di Giuseppe e Maria al Giudizio Universale<sup>43</sup>. Lo svolgimento è riportato nei programmi pubblicati per l'occasione.

Il periodo barocco fu, in seguito al Concilio, il grande periodo delle processioni teoforiche<sup>44</sup>. Con un fasto difficilmente immaginabile ai giorni nostri, il clero, la corte e gli abitanti dei villaggi accompagnavano, ad esempio a Monaco, il Santissimo Sacramento per le strade della città, dove, alle quattro porte, venivano proclamati i Vangeli e veniva impartita la benedizione eucaristica sotto i cannoni. Probabilmente sotto l'influenza dei gesuiti, numerosi gruppi, come i «Compagni della Congregazione Mariana» e molti membri di altre congregazioni, partecipavano alle processioni e vi rappresentavano scene viventi. L'influenza degli ordini religiosi era diventata più forte di quella delle corporazioni. Sui carri venivano rappresentati eventi della storia naturale e sacra in relazione diretta o analogica con l'Eucaristia. Tutta la creazione partecipava allo stesso tempo alla gioia. Processioni di simile sontuosità si svolgevano non solo nella capitale del paese, ma - su scala ridotta - in ogni parrocchia. Quattro volte la processione veniva interrotta per la proclamazione del Vangelo e la benedizione eucaristica; si concludeva con il prologo del Vangelo di San Giovanni, la benedizione eucaristica e il *Te Deum*. Al Santissimo Sacramento venivano resi onori profani. Il principe elettore Massimiliano Emanuele (1679-1726), ad esempio, nel 1715

---

<sup>42</sup> Denzinger: op. cit. (nota 5), n. 1644.

<sup>43</sup> Otto Titan von Hefner: «Original-Bilder aus der Vorzeit Münchens, Fronleichnam 1563», in: *Oberbayerisches Archiv* 13, 1852, pp. 57-63; Mitterwieser: op. cit. (nota 41), pp. 52-82.

<sup>44</sup> 44. Georg Schreiber: «Der Barock und das Tridentinum», in: *Das Weltkonzil von Trient. Sein Werden und Wirken*, a cura di Georg Schreiber, vol. 1, Friburgo, 1951, pp. 381-425, qui pp. 393 e segg.

distaccò due membri della grande guardia di Monaco per accompagnare il Santissimo Sacramento lungo il percorso del viatico.

### *e. Esposizione*

Per esporre il Santissimo Sacramento sotto forma di ostia, venivano utilizzati dei recipienti chiamati *ostensori* o, dalla fine del <sup>XVI</sup>secolo in Francia e in Italia, ostensorio, ostensorio<sup>45</sup>. Dal periodo barocco, l'ostensorio a forma di sole è il più diffuso, ma esistono anche ostensori a forma di torre o di pala d'altare. L'ostensorio è il risultato dell'introduzione della Festa di Corpus Domini. A partire dal <sup>XIV</sup> secolo e in particolare durante il <sup>XV</sup>secolo, si trovano numerose testimonianze di questo mezzo di esposizione. San Carlo Borromeo stabilì che l'ostensorio doveva essere in oro o in argento o almeno in rame dorato. Sebbene fosse obbligatorio solo per l'arcivescovado di Milano, queste disposizioni si diffusero in tutta la Chiesa<sup>46</sup>. Durante il periodo barocco furono creati grandiosi esempi di oreficeria artistica. Da menzionare l'ostensorio di Santa Maria delle Vittorie a Ingolstadt, risalente al 1708, che rappresenta un'allegoria della vittoria navale di Lepanto.

In alcuni casi i tabernacoli potevano essere allestiti per l'esposizione. Nella Germania cattolica, dove il Santissimo Sacramento veniva esposto con particolare frequenza, nel <sup>XVIII</sup>secolo furono inventati i tabernacoli girevoli a tre nicchie: una per il ciborio con le ostie consacrate, una per l'ostensorio e una normalmente visibile con la croce dell'altare<sup>47</sup>. Il trono dell'ostensorio poteva anche trovarsi sul tabernacolo.

Una forma particolare di esposizione, diffusa soprattutto nelle regioni cattoliche di lingua tedesca, consiste nella rappresentazione del Santo Sepolcro. L'ostensorio velato è esposto alla devozione, dal Venerdì Santo al Sabato Santo, sopra una rappresentazione del Salvatore che riposa nella tomba<sup>48</sup>. Questo è riportato per la prima volta dai gesuiti a Monaco di Baviera nell'anno 1580<sup>49</sup>. Ancora oggi, in Baviera si nota il persistere di questa usanza.

---

<sup>45</sup> Joseph Braun: *Das christliche Altargerät in seinem Sein und in seiner Entwicklung*, Monaco, 1932, pp. 348-411; Andreas Heinz: Aussetzung, in: LThK 1/1993, col. 1271 sq.

<sup>46</sup> Braun: op. cit. (nota 45), p. 357.

<sup>47</sup> Braun: articolo «Altar», op. cit. (nota 7), p. 644.

<sup>48</sup> Ludwig Eisenhofer: «Grab, Heiliges», in: LThK 4/1932, col. 635; Walter Pötzl: «Volksfrömmigkeit», in: *Handbuch der bayerischen Kirchengeschichte II*, a cura di Walter Brandmüller, St. Ottilien, 1993, pp. 871-961, qui p. 956.

<sup>49</sup> Johannes Andreas Jungmann: «Die Andacht der vierzig Stunden und das Heilige Grab», in: *Liturgisches Jahrbuch* 2/1952, pp. 184-198, qui p. 194.

Nei paesi di lingua tedesca, fino al nostro secolo era consuetudine celebrare la messa davanti al Santissimo Sacramento esposto in occasioni particolari come la messa solenne domenicale, le "messe degli angeli" del giovedì o le messe *Rorate* durante l'Avvento<sup>50</sup>.

#### **f. Altre forme di devozione**

Dopo l'introduzione della Festa di Corpus Domini come celebrazione ufficiale di devozione al Santissimo Sacramento al di fuori della messa, furono composti inni e canti in onore di Cristo eucaristico<sup>51</sup>. Nel Sacro Romano Impero Germanico, le adorazioni davanti al Santissimo Sacramento esposto erano la conseguenza delle messe del giovedì in memoria dell'istituzione dell'Eucaristia. Dopo il Concilio di Trento, divennero consuetudinarie anche in paesi al di fuori delle regioni di lingua tedesca<sup>52</sup>.

L'adorazione perpetua davanti al Santissimo Sacramento esposto si basa sulla fede nella presenza reale<sup>53</sup>. Trova la sua origine storica nella pratica di un digiuno di quaranta ore in devozione a Cristo nel sepolcro. La preghiera delle quaranta ore nacque probabilmente a Milano, dove Giovanni Antonio Bellotti, nel 1527, introdusse per la prima volta nella chiesa del Santo Sepolcro questa forma di preghiera come adorazione di Cristo al sepolcro<sup>54</sup>. Una congregazione istituita a questo scopo celebrò ben presto questa preghiera quattro volte all'anno. Nel 1529 si sviluppò nella cattedrale di Milano e nel 1536 si estese a tutta la città durante tutto l'anno. Il fondatore dei Barnabiti, Sant'Antonio Maria Zaccaria (1502-1539), sviluppò un rito proprio che divenne normativo per tutta la Chiesa. Carlo Borromeo confermò questa regola nel 1565 e la trasmise nel 1575 alla provincia ecclesiastica di Milano. I cappuccini e i barnabiti la diffusero in tutta Italia. A Roma, san Filippo Neri (1515-1595) celebrava messe davanti al Santissimo Sacramento esposto la prima domenica del mese e durante la Settimana Santa. Papa Clemente VIII (1592-1605) ordinò nel 1592 questa forma di preghiera per tutte le chiese romane nella sua lettera *Graves et diuturnae*. Papa Urbano VIII (1623-1644) la estese nel 1632 alla Chiesa universale.

---

<sup>50</sup> Browe: op. cit. (nota 11), pp. 141-154; Van Bruggen, op. cit., pp. 79-83.

<sup>51</sup> Browe: op. cit., p. 22.

<sup>52</sup> Nussbaum: op. cit., pp. 162-164.

<sup>53</sup> Articolo «Anbetung, Ewige», in *Wetzer und Welte's Kirchenlexicon 1*, 1982, col. 799-805; Th. Ortolan: articolo «Adoration perpétuelle», in: *Dictionnaire de Théologie catholique 1*, 1903, pp. 442-445; Jungmann: op. cit. (nota 49), pp. 184-198 (vi si trovano anche attestazioni di forme primitive alla fine del Medioevo); Herbert Vorgrimmler: «Ewige Anbetung, Begriff und Geschichte», in: *LThK 3/1959*, col. 1263; Van Bruggen: op. cit. (nota 31), pp. 91-94; Mitchell: op. cit. (nota 34), pp. 311-318; articolo «Santissimo Sacramento», in: *Dizionario degli Istituti di Perfezioni*, Roma 1988, col. 830 e segg.

<sup>54</sup> Articolo «Gebet, vierstündige», in: *Wetzer und Welte's Kirchenlexicon 5*, 1988, pp. 151-155; Nussbaum: op. cit., p. 164 e segg.

Assunse la sua forma definitiva nel 1705 con papa Clemente XI (1700-1721); da lì nacquero numerose congregazioni, ordini e unioni per l'adorazione perpetua.

In Baviera, ad esempio, questa forma di preghiera ebbe inizio nel 1630, un anno dopo la pace di Lubeca che probabilmente pose fine alla guerra dei Trent'anni. Il padre cappuccino Sylverius von Egg recitò per la prima volta la preghiera delle quaranta ore davanti al Santissimo Sacramento alla presenza dell'Elettore nella chiesa di San Pietro a Monaco di Baviera<sup>55</sup>. L'adorazione perpetua fu introdotta nel 1684 dal principe-vescovo Marquard Sébastian Schenk von Stauffenberg (1683-1693) nella diocesi di Bamberg e fu introdotta da Johann Gottfried von Guttenberg (1686-1698) nella diocesi di Würzburg. Federico Carlo von Schönborn (1729-1746), influenzato dal suo modello Carlo Borromeo, seguì questa strada nella prima metà del XVIII secolo nelle sue due diocesi di Bamberg e Würzburg. Allo stesso tempo, si preoccupò di estendere la confraternita *del Corpus Domini* a tutte le parrocchie.

Accanto a queste preghiere pubbliche, si svilupparono devozioni private davanti al tabernacolo. Per il Carmelo è stato coniato il termine "mistica del tabernacolo", la cui grande rappresentante è Maria Maddalena de' Pazzi (1566-1607), canonizzata nel 1669<sup>56</sup>.

### ***g. Pellegrinaggi***

I numerosi pellegrinaggi del prezioso sangue, la maggior parte dei quali ebbe inizio alla fine del Medioevo, possono essere solo menzionati qui<sup>57</sup>. Il più famoso si svolgeva a Wilsnack. Anche Walldurn e Weingarten erano luoghi molto frequentati. Tra i pellegrinaggi più importanti, che furono ripresi in epoca barocca in Baviera, si citano il pellegrinaggio delle "Tre Ostie" al monastero

---

<sup>55</sup> Per quanto riguarda l'evoluzione in Baviera, cfr. Alfons Sprinkart: «Kapuziner», in: *Handbuch der bayerischen Kirchengeschichte II*, a cura di Walter Brandmüller, St. Ottilien, 1993, pp. 795-823, qui p. 819 e segg.

<sup>56</sup> Benno Hubensteiner: *Vom Geist des Barock, Kultur und Frömmigkeit im alten Bayern*, Monaco, 1978, p. 98; Ambrosius Hofmeister: «Maria Magdalena de Pazzi», in: LThK 6/ 1934, col. 908.

<sup>57</sup> Wolfgang Brückner: «Die Verehrung des Heiligen Blutes in Walldürn», in: *Veröffentlichungen des Geschichts- und Kunstvereins Aschaffenburg e.V.3*, Aschaffenburg, 1958; Anton Bauer: «Eucharistische Wallfahrten zu "Unserm Herrn", zum "Hl. Blut" und zum "St. Salvator" im alten Bistum Freising», in: *Eucharistische Frömmigkeit in Bayern - Festgabe des Vereins für Diözesangeschichte von München und Freising zum Münchner Eucharistischen Weltkongress 1960*, pubblicato sotto la direzione di Adolf Wilhelm Ziegler (in: *Beiträge zur altbayerischen Kirchengeschichte*, vol. 23, quaderno n. 2), Monaco di Baviera 1963, pp. 37-71; per quanto riguarda la critica dei riformatori, cfr. Pötzl: op. cit. (nota 48), p. 883.

di Andechs<sup>58</sup> e quello al "Wunderbarlichen Gut" nella chiesa di Santa Croce ad Augusta<sup>59</sup>. Come azione politica, l'arciconfraternita *Corpus Christi* di Monaco, nel 1642, durante la crisi legata alla guerra dei Trent'anni, si recò al "sacramento miracoloso" per pregare, chiedere la pace e la salvaguardia del paese e della casa di Baviera. Ad Augusta fu preparato un grande ricevimento per oltre 3000 pellegrini e fu impartita con grande pompa la benedizione con la «ostia miracolosa».

#### 4. Le fondazioni degli ordini

Molti ordini si dedicarono in modo particolare alla devozione verso Gesù ostia e si occuparono della sua diffusione, come ad esempio i cappuccini e i gesuiti. Subito dopo il Concilio di Trento nacquero ordini e congregazioni dedicati principalmente alla devozione al Santissimo Sacramento<sup>60</sup>. L'ordine dei Canonici Minori (così come quello dei Marianisti), fondato nel 1588 a Napoli, si dedicò all'adorazione perpetua. Nel 1627 fu fondata a Lione, sotto l'influenza di Jeanne-Marie Chézard de Matel (1596-1670), la congregazione delle «Donne del Verbo Incarnato e del Santissimo Sacramento». Nel 1632, Monsignor Authier de Sisgau (1609-1667)<sup>61</sup> fondò i sacerdoti del Santissimo Sacramento, che furono riconosciuti nel 1647 da papa Innocenzo XI<sup>62</sup>. La prima congregazione dedicata esclusivamente all'adorazione perpetua fu quella fondata nel 1659 a Marsiglia dal domenicano Antoine Le Quien, che aveva come modello la comunità delle "Suore dell'Adorazione Eterna", chiamate anche sacramentine, che vivevano secondo la regola di Sant'Agostino. Anche diversi rami femminili dell'ordine benedettino si dedicarono a questa forma di venerazione. L'apogeo di queste fondazioni avvenne in Francia alla fine del XVIIe nel XVIII secolo; esse raggiunsero un secondo apice nel XIX secolo. Qui possiamo citare le "Servitrici del Santissimo Sacramento", fondate nel 1856 a Parigi da san Pietro Giuliano Eymard<sup>63</sup>.

---

<sup>58</sup> Alois Schütz: «Der Andechser Heiltumsschatz», in: *Herzöge und Heilige – Das Geschlecht der Andechs-Meranier im europäischen Hochmittelalter*, a cura di Joseph Kirmeier ed Evamaria Brockhoff (in: *Veröffentlichungen zur Bayerischen Geschichte und Kultur* 24/93), Monaco, 1993, pp. 165-185; Pötzl, op. cit., p. 890.

<sup>59</sup> Leopold Riedmüller: «Geschichte des Wunderbarlichen Gutes und der Hl. Kreuzkirche in Augsburg», Augusta, 1899; Joseph Karl Oblinger: «Das Wunderbarliche Gut bei Hl. Kreuz in Augsburg verherrlicht durch die Kunst von acht Jahrhunderten», in: *Festschrift zum 200 jährigen Jubiläum des Freiwilligen Liebesbundes zu Ehren des Wunderbarlichen Gutes 1727-1927*, Augusta, 1927.

<sup>60</sup> Panoramica generale: «Elenco degli intitolati al Santissimo Sacramento», in: *Dizionario degli Istituti di Perfezioni* 8, Roma 1988, col. 837-842, fondazioni medievali: col. 828; per il periodo successivo, cfr.: Karl Suso Franck, «Altarsakrament II, religiöse Genossenschaften», in: *LThK* 1/1993, col. 441 e segg.; cfr. inoltre Konrad Hofmann: «Altarsakrament III, Relig. Genossenschaften», in: *LThK* 1/1929, col. 298 e segg.; Konrad Hofmann: «Anbetung II, Genossenschaften von der e. A.», in: *LThK* 1/1929, col. 398-400; Konrad Hofmann: «Genossenschaften von der Ewigen Anbetung», in: *LThK* 3, 1959, col. 1263-1266; Mitchell, op. cit. (nota 34), pp. 206-210.

<sup>61</sup> A. Lesort: «Authier de Sisgaud», in: *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastique* 6, 1931, col. 808 e segg.

<sup>62</sup> Konrad Hofmann: «Altarsakrament III», in: *LThK* 2/ 1957, col. 376 e segg.

<sup>63</sup> Van Brüggem: op. cit. (nota 31), pp. 104-111.

## 5. Confraternite

Nel corso del <sup>xv</sup>secolo nacquero nelle diocesi tedesche delle confraternite del *Corpus Domini* legate alle «messe degli angeli»<sup>64</sup>. Nella chiesa parrocchiale di San Pietro a Monaco esisteva una confraternita dei macellai che si dedicava in modo particolare alla venerazione delle ostie di Andechs. Queste comunità furono per lo più travolte dalle tempeste della Riforma. Numerose confraternite del *Corpus Domini* nacquero anche in Italia nel tardo Medioevo<sup>65</sup>.

Sulla scia di queste tradizioni, papa Paolo III (1534-1549) approvò nel 1539 l'arciconfraternita *del Corpus Domini*, fondata a Roma nella chiesa domenicana di *Santa Maria Sopra Minerva*, per la venerazione del Santissimo Sacramento<sup>66</sup>. Secondo la volontà dei fondatori, una confraternita di questo tipo doveva nascere in ogni parrocchia. Ogni nuova confraternita poteva ottenere, con il riconoscimento del vescovo locale, senza alcun legame formale, gli stessi privilegi della confraternita romana.

Le confraternite sono state uno dei pilastri più importanti della devozione e della professione di fede dopo il Concilio di Trento. Più solide rispetto alle loro predecessori medievali, erano spesso sotto la guida spirituale degli ordini religiosi<sup>67</sup>. L'ordine riformato dei Cappuccini, uno dei frutti della Controriforma legato all'ordine di San Francesco, fu chiamato a Monaco nel 1600 per volontà del duca Massimiliano di Baviera (1597-1651)<sup>68</sup>. La cattedra della chiesa di San Pietro a Monaco fu affidata ai Cappuccini nel 1607. Su impulso del predicatore della chiesa, padre Augustinus di Augusta, il duca Guglielmo il Pio si rivolse al papa e gli chiese l'autorizzazione a fondare una confraternita eucaristica a Monaco. A quell'epoca, la Baviera era a capo degli Stati dell'Impero cattolico e cercava di rafforzare la propria posizione sia nei confronti dell'Imperatore che dei

---

<sup>64</sup> Ludwig Remling: «Bruderschaften in Franken. Kirchen- und sozialgeschichtliche Untersuchungen zum spätmittelalterlichen und frühneuzeitlichen Bruderschaftswesen», in: *Quellen und Forschungen zur Geschichte des Bistums und Hochstifts Würzburg* 35, Würzburg 1986, pp. 215-237; Werner Scharrer: «Laienbruderschaften in der Stadt Bamberg vom Mittelalter bis zum Ende des Alten Reiches. Geschichte - Brauchtum - Kultobjekte», in: *Berichte des historischen Vereins Bamberg* 126, 1990, pp. 25-392; sulla confraternita del *Corpus Domini*, cfr. pp. 82-89.

<sup>65</sup> Giuseppe Barbiero: «L'origine delle confraternite del SS.mo Sacramento» in *Italia*, in: *Studia Eucharistica DCC anni a condito Festo Sanctissimo Corporis Christi 1246-1946*, Anversa 1946, pp. 187-215.

<sup>66</sup> Franz Beringer SJ: *Die Ablässe, ihr Wesen und Gebrauch*, rivisto e completato da Pet. Al. STEINEN SJ, vol. II, Paderborn, 1922, pp. 83-85.

<sup>67</sup> Schreiber: op. cit. (nota 44), pp. 396, 406-416; Remling: op. cit. (nota 64), p. 30 e segg.; Bernhard SCHNEIDER: «Wandel und Beharrung – Bruderschaften und Frömmigkeit in Spätmittelalter und Früher Neuzeit», in: *Volksfrömmigkeit in der Frühen Neuzeit*, a cura di Hansgeorg Molitor e Heribert Smolinsky, Munster, 1994, pp. 65-87; breve esposizione in Franz Schubert: «Corporis-Christi-Bruderschaften», in: *LThK* 2, 1994, col. 1318.

<sup>68</sup> Maximilian Pöckl: *Die Kapuziner in Bayern, von ihrem Entstehen an bis auf die gegenwärtige Zeit*, Sulzbach, 1826, p. 2; sulle attività dei cappuccini nella chiesa di San Pietro: pp. 22 e segg.; Angelikus Eberl: *Geschichte der Bayerischen Kapuziner-Ordensprovinz (1593-1902)*, Friburgo in Brisgovia, 1902, qui in particolare pp. 36 e segg.

vescovi grazie al sostegno del Papa. Nel 1609, papa Paolo V (1605-1621) riconobbe, su richiesta del duca Guglielmo, la confraternita *Corpus Christi* fondata a Monaco e le concesse una serie di indulgenze, previa autorizzazione del vescovo della diocesi<sup>69</sup>. Il giorno della loro ammissione, i membri ricevevano, dopo la confessione e la comunione, un'indulgenza plenaria. La stessa indulgenza era concessa per la partecipazione alla processione durante l'ottava del Corpus Domini, alla processione del Venerdì Santo e all'ora ultima invocando il nome di Gesù. Si potevano ottenere indulgenze di minore importanza partecipando alle processioni del giovedì, accompagnando il Santissimo Sacramento, amministrando gli ultimi sacramenti e, per i sacerdoti, celebrando all'altare della confraternita. Tutti questi privilegi furono estesi alle confraternite del Santissimo Sacramento già esistenti o che sarebbero state fondate a Monaco e in tutta la diocesi di Frisinga. L'incorporazione di tutte le altre confraternite in quella di San Pietro ebbe come effetto la sua elevazione al rango di arciconfraternita. In seguito a ciò, si formarono confraternite affiliate in tutto il ducato di Baviera. Centinaia di migliaia di fedeli vi aderirono. In generale, la regola dei cappuccini prevedeva di intervenire a favore della fondazione di queste confraternite. In Franconia, fu il vescovo di Würzburg, Philipp Adolph von Ehrenberg (1624-1631), a fondare la confraternita nel 1630 nella sua cattedrale<sup>70</sup>. Purtroppo, non sono state condotte ricerche sulla diffusione delle confraternite *del Corpus Christi* nella Chiesa universale.

Accanto alle confraternite *del Corpus Domini* nella seconda metà del XVII secolo nacquero le confraternite dell'adorazione perpetua. Papa Clemente X (1670-1676) autorizzò nel 1674, su intervento dell'elettore Ferdinando Maria di Baviera, l'uso di libri propri per la confraternita dell'adorazione perpetua in tutte le città, i mercati e i luoghi dell'elettorato di Baviera<sup>71</sup>. I membri dovevano dedicarsi a turno, per ore e senza interruzione, all'adorazione del sacramento. Altre confraternite per l'adorazione perpetua sorsero soprattutto nel XIX secolo.

## 6. Considerazioni finali

---

<sup>69</sup> 21 febbraio 1609 – Archivio parrocchiale della chiesa di San Pietro a Monaco, documento n. 350; Max Joseph Hufnagel: «Zeugen eucharistischer Frömmigkeit in St. Peter, Münchens ältester Pfarrei», in: *Eucharistische Frömmigkeit in Bayern, «Festgabe des Vereins für Diözesangeschichte von München und Freising zum Münchner Eucharistischen Kongreß 1960»*, pubblicato sotto la direzione di Adolf Wilhelm Ziegler, Monaco, 1963, pp. 9-36; Dieter J. WEISS: «Die Corporis-Christi-Erzbruderschaft bei St. Peter», in: *Pfarrarchiv von St Peter 3*, Monaco, 1990.

<sup>70</sup> Wolfgang Weiss: «Die Corporis-Christi-Bruderschaft am Dom zu Würzburg», in: *Würzburger Diözesangeschichtsblätter 50*, 1988, pp. 703-728.

<sup>71</sup> Diversi fogli della confraternita sono stati conservati nell'archivio parrocchiale della chiesa di San Pietro a Monaco; Ernest Geiss: *Geschichte der Stadtpfarrei St. Peter in München*, Monaco, 1868, pp. 306-309.

Il *Codex Juris Canonici* del 1917 prescrive, nel canone 1269, capitolo 1, di conservare l'Eucaristia in un tabernacolo fisso al centro dell'altare, in genere l'altare maggiore<sup>72</sup>. Papa Pio XII (1939-1958) spiegò nel 1956 che si poteva fare una distinzione tra il culto reso dal sacrificio della Messa e il culto eucaristico al di fuori della Messa, ma che era comunque più importante vedere l'unità: «Separare il tabernacolo dall'altare significa separare due cose che devono rimanere unite nella loro origine e nella loro natura»<sup>73</sup>. Sulla sua scia, la Congregazione dei Riti pubblicò un decreto corrispondente sul tabernacolo<sup>74</sup>.

Anche il Concilio Vaticano II ha insistito sulla necessità della devozione e dell'adorazione dell'Eucaristia a causa della presenza reale e permanente di Cristo sotto le specie eucaristiche. L'istruzione *De cultu mysterii eucharistici* e il rituale romano di Paolo VI raccomandano la devozione all'Eucaristia al di fuori della Santa Messa (tuttavia la Messa davanti al Santissimo Sacramento esposto rimane vietata<sup>75</sup>). Da questo punto di vista, c'è una continuità con le decisioni del Concilio di Trento. Il famoso canonista di Magonza, Georg May, ritiene tuttavia che, sebbene le decisioni prese dopo il Concilio non abbiano indebolito i fondamenti dogmatici del culto eucaristico, alcune iniziative locali, decisioni isolate o permessi affrettati abbiano contribuito alla progressiva scomparsa di numerose forme di devozione eucaristica<sup>76</sup>.

Il Concilio di Trento permise lo sviluppo della devozione eucaristica, ma non introdusse alcun nuovo insegnamento fondamentale. Naturalmente, il cattolicesimo barocco adottò le forme di pietà del basso Medioevo, nel quadro fissato dal Concilio e incoraggiato dal confronto con i riformatori<sup>77</sup>. D'altra parte, l'intensificazione della pietà eucaristica al di fuori della Santa Messa alla fine del <sup>XVI</sup>e <sup>XVII</sup>secolo deriva dal carattere vivente della tradizione. La pietà eucaristica non trae origine dalle decisioni del Concilio di Trento, ma dalla liturgia come forma di fede vissuta. Il rito romano classico, così come fu fissato da papa Pio V (1566-1572) nel messale romano del 1570 e che comprendeva già una tradizione più che millenaria, esprime in modo ineguagliabile il carattere espiatorio della Santa Messa e conduce a una devozione splendente verso il Signore. Il Concilio di

---

<sup>72</sup> CIC, (Roma) 1929, p. 345; Nussbaum: op. cit., p. 450.

<sup>73</sup> Citato da Nussbaum in: op. cit., p. 452.

<sup>74</sup> 1<sup>o</sup>luglio 1957, AAS 39, 1957, pp. 425 e segg.; citato da Nussbaum: op. cit., p. 453.

<sup>75</sup> «Instructio de cultu mysterii eucharistici», art. 3 g, in: AAS 59, 1967, p. 543, citato da Nussbaum: op. cit., p. 208.

<sup>76</sup> Georg May: «Die Prinzipien der jüngsten kirchlichen Gesetzgebung über die Aufbewahrung und Verehrung der heiligsten Eucharistie», in: *Ius Populi Dei (Miscell. in honorem R. Bidagor 2)*, Roma, 1972, pp. 519-55, citato da Nussbaum: op. cit., p. 209, nota 33.

<sup>77</sup> Hubensteiner: op. cit. (nota 56), pp. 20 e segg.; Ernst Walter ZEEEDEN: *Die Entstehung der Konfessionen*, Monaco-Vienna, 1965.

Trento non desiderava alcuna rottura, ma un autentico rinnovamento. Per questo ha favorito gli elementi contenuti nella tradizione ecclesiale sulla devozione eucaristica e l'ha portata a un vero e proprio apice.